

La Ruota Edizioni

Lorenzo Iero

Sir Blake e la maledizione dell'Elfo Oscuro



LA RUOTA
EDIZIONI

Sir Blake e la maledizione dell'Elfo Oscuro

Lorenzo Iero

Collana Mirtilli

Prima edizione: giugno 2021

Copyright © 2019 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-31457-39-2

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza
Illustrazioni interne di Daniele Colletti, Claudio Maiorana,
Andrea Pichierri, Ludovico Rubichi, Federica Sasso, Mattia Veggis,
Chiara Vincenzi.

Immagine di copertina di Stefano Signorotti

A Paolo e Giulia,
date vita ai vostri sogni.





Prologo

St. Gwrst Church, Llanrwst, Gales

Due anni prima

Alcuni folletti dall'aspetto grottesco e ricoperti di sangue giacevano esanimi sul terreno erboso davanti alla chiesa medievale di *Llanrwst*. Appollaiato su di un ramo lì vicino, un gufo incuriosito aveva assistito al massacro di quelle strane creature per opera di un uomo e di una donna, gli stessi che in quel momento si trovavano proprio sotto di lui a borbottare qualcosa di incomprensibile. Ora che lo spettacolo era finito, l'animale non vedeva l'ora che quei due se ne andassero, lasciandolo in pace a riposare almeno un po'. Era quasi l'alba e anche i grilli tra non molto avrebbero concluso il loro canto. Ormai annoiato, il gufo emise un suono cupo e breve, aprì le sue grandi ali e spiccò il volo; d'altronde non c'era più niente da vedere. L'umano sotto di lui alzò per un attimo lo sguardo e lo osservò andar via e dopo ritornò al suo problema.

Avanzò di qualche passo e, con la scarpa sporca di fango, tastò il corpo immobile di un folletto. Fece una smorfia di disgusto e si girò verso la sua compagna: «Anche questo è morto».

La figura femminile, una fata esile e dall'aspetto fanciullesco, sembrava pensierosa: «Non capisco come gli *spriggan* abbiano scoperto questo luogo»

«Questa volta ci sono andati davvero vicini» disse l'uomo stringendo i pugni, «Non so ancora per quanto riuscirò a proteggerlo»

«È solo questione di tempo prima che lo trovino, lo sai. Loro vengono attirati dalla polvere fatata che scorre dentro di te».

L'uomo sbuffò: «Non mi resta altro da fare che sparire dalla circolazione, me lo hai già detto» abbassò lo sguardo costernato e

aggiunse: «Sembrerà che lo abbia abbandonato»

«Se lo ami, devi farlo. Più passa il tempo, più lo metterai in pericolo» disse la fata. A lei sembrava la scelta più ovvia, anzi, non capiva perché l'uomo stesse ancora esitando.

L'uomo osservò di nuovo i due *spriggan* privi di vita ai suoi piedi. Conosceva la loro razza, li aveva già incontrati quando, da bambino, aveva visitato il Regno dei Sidhe in qualità di osservatore: erano folletti irlandesi che si divertivano a rapire i bambini umani, scambiandoli con i loro.

Perciò anche il piccolo popolo irlandese è riuscito a rintracciarmi pensò preoccupato. La fata aveva ragione: se fosse rimasto a *Llanrwst*, sarebbe stata solo questione di tempo prima che venisse nuovamente scoperto. Non poteva andare avanti così per sempre.

Si appoggiò a una delle tombe disseminate sul terreno consacrato attorno alla chiesa. Non voleva scappare come un vigliacco, ma più ci pensava e più si rendeva conto che non c'erano altre soluzioni.

La fata sbatté le sue ali impaziente: «Non posso rimanere qui a lungo. C'è il rischio che qualche umano mi veda. Devo riportare i corpi dei folletti nel mio regno, perciò ho bisogno che tu mi dia una risposta adesso. Cosa hai deciso di fare?»

L'uomo capì che non poteva più rimandare: avrebbe solo rischiato di mettere in pericolo la sua famiglia e non se lo sarebbe mai perdonato. Perciò fece un gran respiro e parlò con tono deciso: «Portami con te».

La fata annuì compiaciuta, allargò le braccia e mormorò una formula magica. Davanti a loro due comparve un vortice, dapprima piccolo, poi sempre più ampio. La polvere viola che fuoriusciva dal varco era abbagliante e l'uomo dovette coprirsi gli occhi per non rimanere accecato. A poco a poco la luce si propagò per tutto il cimitero, inghiottendo la fata, l'uomo e anche gli *spriggan*.

Quando il bagliore si affievolì, nel cimitero davanti alla chiesa non

era rimasto più nessuno. Il vento smosse le fronde degli alberi e le prime luci dell'alba rischiararono il caratteristico paese di *Llanrwst*. Un nuovo giorno stava per iniziare.

Uno scoiattolo uscì dalla sua tana sbadigliando. Si arrampicò su una tomba e annusò l'aria che sapeva di bruciato. Tutt'intorno il terreno era ricoperto di fuliggine. Il roditore rimase per un attimo confuso, poi si voltò e si allontanò alla ricerca di qualche bella ghianda da sgranocchiare.

PRIMA PARTE

Dovunque si vada l'unico posto che ci attende
è sempre un campo di battaglia.

Berserk, Kentaro Miura



CAPITOLO UNO

L'alba di un nuovo giorno

*Castello di Harlech, Regno Dei Sidhe
Presente*

Un gabbiano spalancò le grandi ali e spiccò il volo da uno scoglio, sorvolando fiero la baia di Cardigan, il mare che si estende a perdita d'occhio nella parte occidentale del Galles.

Affacciato a una grande finestra del castello degli elfi di *Ellyllon*, nel Regno di *Gwynedd*, Blake rifletteva su come quegli uccelli riuscissero a essere liberi e uniti allo stesso tempo: viaggiatori erranti, senza una dimora fissa in cui tornare, ma comunque insieme, in comunità.

Da quando aveva attraversato il varco magico nell'isola di *Ynys Môn*, quasi una settimana prima, aveva vissuto un viaggio che definire avventuroso sarebbe stato riduttivo: la sua vita era stata completamente stravolta da una serie infinita di eventi. Poco dopo il suo arrivo nel Regno dei Sidhe in compagnia del folletto Malambruno, era stato rapito dalle dame elfiche *Gwraedd Annwn* per ordine del Signore dell'Oltretomba *Gwyn ap Nudd*, che aveva minacciato di ucciderlo. Fortunatamente Blake aveva scoperto di possedere un dono: era in grado di comunicare telepaticamente con gli animali. E proprio grazie ai suoi nuovi poteri era riuscito a mettersi in salvo. Aveva anche fatto la conoscenza di quelli che sarebbero diventati i suoi compagni di avventura: l'elfo *Eneas*, principe del Regno di *Ashgrove*, e la fata *Trwyn*, uno degli angeli custodi dei piccoli umani. Insieme erano riusciti a scappare dalle grinfie dei terribili *Cwn Annwn*, i segugi infernali guidati dalla strega *Mallt-y-Nos*, e si erano ricongiunti prima con Malambruno e in seguito con la regina *Mab*.

Sembrava che tutto fosse finito per il meglio. Ma poi l'improvviso rapimento del padre di Eneas per opera delle Fate Maligne, esiliate dal Regno Magico a causa dei feroci crimini da loro commessi in passato, lo aveva costretto a usare di nuovo i suoi poteri e a comandare al leggendario drago rosso Y Ddraig Goch di portare lui e i suoi due amici nel Regno di *Dyfed* il più in fretta possibile. La certezza che il padre di Eneas fosse ancora vivo aveva dato ai giovani una nuova speranza. Avevano quindi pensato a una controffensiva: andare alla ricerca di Morgan Le Fay, conosciuta anche come la Fata Morgana, così da trovare un modo per salvare il re.

Blake si sporse dalla finestra e respirò l'aria salmastra che il vento portava fino alle sue narici, un odore genuino di libertà che lo riportava con nostalgia a casa sua: chissà quanto tempo era passato da quando aveva varcato la soglia. Malambruno lo aveva rassicurato che il tempo nel mondo magico scorreva a una velocità diversa rispetto al suo, ma non riusciva ugualmente a scacciar via la paura che la mamma potesse accorgersi della sua assenza e preoccuparsi. Si ripromise che, una volta liberato il padre di Eneas, avrebbe chiesto al folletto di riportarlo subito a casa.

Aveva già vissuto così tante esperienze in quel Regno Magico da potersi ritenere soddisfatto e ne avrebbe sicuramente fatto tesoro anche nel suo mondo. Chissà se anche i suoi compagni di scuola lo avrebbero visto cambiato. Immaginò la loro espressione alla rivelazione di essere stato soprannominato "Sir" niente meno che da un principe elfo... Sicuramente non avrebbero più fatto caso al suo moncone destro. Dei passi lo distolsero dai suoi pensieri. Si girò e vide la figura snella di Eneas avvicinarsi con sguardo sconsolato. Il ragazzino non poteva fare altro che sostenerlo in un momento così difficile poiché soltanto poche ore prima l'elfo aveva ricevuto una bruttissima notizia che lo aveva scosso. Aver temuto per la vita di suo padre lo aveva destabilizzato, causandogli una grande tristezza

che ancora lo adombrava. Nonostante avesse ripreso un po' di fiducia alla notizia che il re era in realtà vivo e vegeto, sapere che era prigioniero delle Tylwyth Teg continuava a farlo preoccupare per la sua sorte.

«Ehi, non ti avevo sentito arrivare» Blake si scostò un po' per fargli posto.

L'elfo fece un mezzo sorriso forzato: «Novità dalla regina Mab?» chiese impaziente, appoggiando entrambe le mani sul davanzale e sporgendosi dalla finestra per dare un'occhiata giù, forse nella vana speranza di riuscire a scorgere il padre tra le onde del mare.

Blake fissò l'orizzonte con lui: «La incontreremo presto. Questa mattina ci sarà una riunione per parlare di quello che è successo» gli rispose con sguardo comprensivo. Era pronto a discutere del problema in quello stesso istante, se l'amico si fosse ritenuto pronto ad affrontarlo, ma Blake non voleva forzarlo, «Non preoccuparti, Eneas... Io dico che tuo padre starà bene!» gli disse, amorevole ma deciso, appoggiandogli la mano sulla spalla, «Hanno bisogno di lui e non gli faranno del male, perciò abbiamo ancora una speranza!»

L'elfo si volse verso l'amico, evidentemente sconvolto: «Beh, forse stavolta la speranza non è abbastanza».

Blake ritirò la mano. Capiva perfettamente la sua frustrazione: l'assenza improvvisa di un padre aveva reso anche lui suscettibile, a suo tempo. Spesso si trovava ancora a dover fare i conti con quella mancanza ma, a differenza del padre di Eneas, il suo aveva scelto liberamente di abbandonarlo, voltando le spalle alla propria famiglia e alle proprie responsabilità. Per questo motivo, nonostante tutto il bene che gli voleva, lui non lo aveva ancora perdonato.

Quel momento imbarazzante fu interrotto dal rumore della porta principale che sbatteva con un tonfo secco, rimbombando per tutto il salone vuoto: era Malambruno, il folletto che aveva condotto il bambino in quell'avventura. Blake si era affezionato molto a lui e

non gli aveva mai rinfacciato il fatto di avergli complicato la vita portandolo lì. Al contrario, era grato a quel folletto perché grazie a quel viaggio aveva finalmente iniziato ad accettare il suo handicap e a convivervi più serenamente.

«*Quel kaima*, amici miei» stavolta il saluto di Malambuno era rivolto anche a Eneas. In quei pochi giorni passati insieme avevano avuto modo di conoscersi meglio e il folletto lo aveva rivalutato. Tutto sommato l'elfo non era poi così altezzoso e arrogante come pensava. Inoltre, l'unica cosa di cui il ragazzo aveva bisogno in quel momento era un po' di sostegno.

«Sono venuto a chiamarvi. La regina Mab è pronta ad accoglierci nella sala del trono. La riunione sta per iniziare».

Blake non riuscì a nascondere il suo sguardo preoccupato all'amico di fianco a lui: «Coraggio, Eneas. È il momento» e si incamminarono insieme verso le novità che quel giorno aveva in serbo per loro.